

VIAGGIO NOTTURNO DI MUḤAMMAD AL CIELO

Trascrizione e cura di Dario Chioli

13/7/2025



Da Wikipedia: miniatura tratta dal poema
Khamse di Nizāmi raffigurante Muḥammad
su al-Burāq e circondato da angeli

PREMESSA

Traggo questa versione del *Miʿrāj* di Muḥammad dal volume *Poeti stranieri lirici epici drammatici scelti nelle versioni italiane da Luigi Morandi e Domenico Ciàmpoli*, Leipzig, 1904, vol. I, pp. 225-228.

Essa non corrisponde in tutto né al testo di al-Bukhārī¹ né a quello di Ibn Ishāq², né a quello di Ibn Hišām³, né a quelli, assai più lunghi, di Ibn ʿAbbās⁴, o del *Libro della Scala*⁵; in effetti non ho ancora capito donde sia tratta; nel libro che la riporta c'è scritto solo che è di “traduttore incerto”.

Ad ogni modo è un testo curioso, sintetico e poco reperibile, per cui l'ho qui trascritto e riprodotto. Se la troverò, citerò la fonte in seguito.

Dario Chioli, 13/7/2025

¹ *Deti e fatti del Profeta dell'Islam raccolti da al-Buḥārī*, a cura di Virginia Vacca, Sergio Noja e Michele Vallaro, UTET, Torino, 1982, pp. 463-466.

² *The Life of Muhammad. A Translation of Ishāq's Sīrat Rasūl Allāh* with Introduction and Notes by A. Guillaume (1955), Oxford University Press, Karachi, 2004, pp. 181-187.

³ *Ibn Hisham's As-Seera an-Nabaviyya*, <https://asimiqbal2nd.wordpress.com/wp-content/uploads/2010/09/seerah-ibnhisham.pdf>, cap. 85.

⁴ *Il viaggio notturno e l'ascensione del Profeta nel racconto di Ibn ʿAbbās*, a cura di Ida Zilio-Grandi, Prefazione di Cesare Segre, Postfazione di Maria Piccoli, Einaudi, Torino, 2010.

⁵ *Il Libro della Scala di Maometto*, traduzione di Roberto Rossi Testa, note al testo e postfazione di Carlo Saccone, SE, Milano, 1991.

MAOMETTO¹

VIAGGIO NOTTURNO.

Io era coricato, tra le colline Safa e Merva [al-Şafā e al-Marwa*], quando Gabriele avvicinandosi, mi svegliò di soprassalto. Ei conduceva Elborak [al-Burāq] la scintillante, giumenta d'un grigio argenteo, il cui moto era sì gigantesco che a ciascun passo ch'essa faceva, si allungava quanto la più sottil vista possa estendersi. I suoi occhi brillavano come stelle; essa spiegò due immense ali d'aquila; io me le avvicinai: essa si mise a tirar calci, "Sta' tranquilla," le disse Gabriele, "e ubbidisci a Maometto." La giumenta rispose: "Il profeta Maometto non mi monterà fin quando tu non avrai ottenuto da lui che mi faccia entrare in paradiso il giorno della resurrezione." Io glielo promisi; allora si lasciò montare; e in un batter d'occhio fummo alle porte di Gerusalemme.

* [N.d.C. – due collinette che sono parte integrante della Sacra Moschea della Mecca, *al-Masjid al-Ḥarām*].

¹ Maometto [Muḥammad] nacque nella Mecca l'anno 578 d. G. C., 53 a. l'Egira, 6168 dopo la caduta di Adamo, secondo Abulfeda [Abū al-Fidā']. Era figlio di Abdalla ['Abd Allāh] figlio di Abdel-Motalleb ['Abd al-Muṭṭalib] e discendeva per padre e madre dalla nobile tribù de' Corei[sci]ti. Gli Arabi conservano la sua genealogia da Adamo per mezzo di Abramo e Ismaele.

Entrando nel tempio, incontrai Abramo, Mosè e Gesù. Feci la preghiera insieme; terminata la quale, una scala di luce scese a un tratto dal cielo; facemmo il giro con la prontezza del lampo per l'immensa estensione delle atmosfere.

Giunti al primo paradiso, l'angelo batté alla porta, "Chi è là?" fu chiesto. "Gabriele." "Chi è il tuo compagno?" "Maometto." "Ha ricevuto la sua missione?" "Precisamente." "Che sia il ben arrivato!" A queste parole la porta, più grande della terra, girò sui suoi cardini ed entrammo.

Questo primo cielo è d'argento puro; alla sua volta stanno sospese le stelle con forti catene d'oro; in ciascuna di queste stelle avvi un angelo in sentinella, per impedire ai demoni di dare la scalata ai cieli.

Un vecchio decrepito mosse ad abbracciarmi, chiamandomi il più degno de' suoi figli; era Adamo. Non ebbi neppur tempo di volgergli la parola; tutta la mia attenzione si concentrò sopra una moltitudine d'angeli d'ogni forma e colore; gli uni rassomigliavano a cavalli, gli altri a lupi... In mezzo a questi angeli s'inalza un gallo bianco più che neve e di una così sorprendente grandezza, che il suo capo toccava il secondo cielo, lontano dal primo cinquecento anni di cammino. Tutto ciò non m'avrebbe punto recato grande meraviglia, se

Gabriele non m'avesse insegnato che tutti questi angeli trovansi ivi sotto figura d'animali, per intercedere appo Dio a favore di tutte le creature della stessa forma che vivono quaggiù in terra: che questo gran gallo è l'angelo dei galli e che ha l'incarico principale di ricrear Dio ogni mattina coi suoi canti e i suoi inni.

Abbandonammo il gallo e gli angeli-animali per recarci al secondo cielo, che è composto d'una specie di ferro duro e levigato. Ivi trovai Noè, che mi ricevette nelle sue braccia; Giovanni e Gesù s'avvicinarono poscia e mi chiamarono il più grande e il più eccellente degli uomini.

Salimmo allora al terzo cielo, più lungi dal secondo che questo non sia dal primo. Fa d'uopo essere almeno profeta per sostenere lo splendore abbagliante di questo cielo, tutto formato di pietre preziose. Tra gli enti immortali che l'abitano, distinsi un angelo d'un'altezza senza confronto. Aveva sotto i suoi ordini centomila altri angeli, ciascuno più forte, da solo, che non centomila battaglioni d'uomini pronti a combattere. Questo grande angelo chiamasi il confidente di Dio; la sua corporatura è così prodigiosa, che corrono dal suo occhio destro a quello sinistro settantamila giornate di cammino. Innanzi a quest'angelo era un enorme banco, su cui agli non cessava di scrivere e cancellare. Gabriele

mi disse che il confidente di Dio, essendo nello stesso tempo l'angelo della morte, è continuamente occupato a scrivere i nomi di tutti coloro che devono nascere, a calcolare i giorni dei vivi e a cancellarli dal libro a mano a mano ch'ei scopre ch'essi abbiano raggiunto il termine fisso dal suo calcolo.

Avevamo fretta; raggiungemmo il quarto cielo; Enoc, ch'ivi si trovava, parve rapito nel vedermi. Questo cielo è d'argento finissimo, trasparente come il vetro; è popolato d'angeli di alta statura; uno di essi, meno grande dell'angelo della morte, ha tuttavia cinquecento giornate di altezza. L'impiego di quest'angelo è assai triste, essendo solo occupato a piangere sui peccati degli uomini e a predire i mali ch'essi si preparano.

Questi lamenti contristandomi, non potei ascoltarli a lungo. Ci recammo prontamente al quinto cielo. Aronne mosse incontro a riceverci e mi presentò a Mosè, che si raccomandò alle mie preci. Il quinto cielo è d'oro purissimo. Gli angeli che lo abitano non ridono molto e ne han ragione; perché sono i custodi delle divine vendette e dei fuochi divoratori della celeste collera. Sono incaricati anche d'invigilare al supplizio dei peccatori indurati, a predisporre terribili tormenti agli Arabi che rifiuteranno di abbracciare la mia religione.

Questo spettacolo luttuoso, mi fece sollecitare il cammino, e salii tosto al sesto cielo con la mia guida. Trovai ancora Mosè, a cui vennero le lagrime agli occhi scorgendomi, perché, diceva, avrei condotto in paradiso più Arabi, ch'ei non aveva condotto Ebrei.

Mentre io mi sforzava di consolarlo, mi sentii trasportare senza saperne il come, e giunsi con un volo, più rapido del pensiero, al settimo e ultimo cielo. Non posso dare un'idea della magnificenza di questo bel paradiso: basti sapere ch'esso è fatto di divina luce. Il primo de' suoi abitanti che mi sorprese, sorpassa la terra in estensione. Ha settantamila teste; ogni testa ha settantamila bocche; ogni bocca ha settantamila lingue che continuamente parlano, e tutte a un tempo, ciascuna settantamila idiomi diversi, a celebrare le lodi di Dio.

Dopo aver considerato questa enorme e al tutto celeste creatura, fui rapito improvvisamente da un soffio divino e mi trovai seduto appiè del cedro immortale. Questo bell'albero è piantato alla destra del trono invisibile di Dio, innanzi a cui bruciano senza posa quattordici ceri, che misurano in altezza settant'anni di cammino. I rami del cedro più estesi che il disco del sole non sia lontano dalla terra, ombreggiano una moltitudine di angeli, assai più numerosa che non sono i

grani di sabbia di tutti i mari, di tutti i fiumi, di tutti i laghi. Sui rami del cedro svolazzano per ogni dove uccelli immortali, intenti a considerare i passi sublimi del divino Corano. Le foglie di quest'albero assomigliano ad orecchie d'elefante; i suoi frutti sono più dolci del latte; uno solo basterebbe a nutrire per un giorno tutte le creature di tutti i mondi. Ciascun acino racchiude un'Uri [persiano *hūrī*]: queste vergini divine sono riservate agli eterni godimenti dei musulmani. Ve ne sono di quattro specie: le une sono bianche, le altre rosse, le terze gialle e le quarte verdognole. Il loro corpo incantevole è trasparente come il cristallo; i loro occhi sono sì belli, che se un'Uri gettasse uno sguardo sulla terra nella notte più tenebrosa, spanderebbe tanta luce quanta il sole in tutto il suo splendore. Basterebbe che un'Uri sputasse nel mare, perché tutto il mare cessasse d'essere salato. Esse si abbandoneranno agli abbracciamenti de' fedeli, senza cessare perciò d'essere vergini.

Quattro fiumi escono a piè del cedro: due scorrono pel paradiso e due per la terra; questi due ultimi sono il Nilo e l'Eufrate, de' quali nessuno, prima di me, conobbe la sorgente.

Qui Gabriele mi lasciò, non essendogli permesso di penetrare più innanzi. Raffaele subentrò al suo posto e mi condusse alla casa divina dell'adorazione, ove si

raccolgono ciascun dì in pellegrinaggio settantamila angeli di primo ordine. Gli stessi non vi accorrono giammai due volte. Questa casa, costrutta in giacinti rossi, e circondata da lampade che ardono in eterno, rassomiglia né più né meno al tempio della Mecca; e se cadesse perpendicolarmente dal settimo cielo sulla terra, come potrà benissimo avvenir qualche giorno, cadrebbe necessariamente sul tempio della Mecca: cosa singolarissima, ma certa.

Non appena posi piede nella casa dell'adorazione, un angelo mi offerse tre coppe: la prima piena di vino, la seconda di latte, la terza di miele. Scelsi quella del latte; e immediatamente una voce forte come dieci tuoni fece risuonare queste parole: “O Maometto, hai fatto bene a scegliere il latte; ché se tu avessi bevuto il vino, la tua nazione sarebbe pervertita e sventurata.”

Ma un nuovo spettacolo giunse ad abbagliare i miei sguardi: l'angelo mi fece attraversare, sì presto che l'immaginazione può appena concepirlo, due mari di luce e un terzo nero come la notte, di una immensa estensione. Dopo di che mi trovai al cospetto immediato di Dio. Il terrore invase tutti i miei sensi, quando una voce più rumoreggiante delle onde agitate mi gridò: “Avanti. Maometto! Avvicinati al trono glorioso.”

Obbedisco o leggo questo parole sopra un fianco del trono: “Non avvi altro Dio che Dio, e Maometto è il suo profeta.” In pari tempo Dio tese la sua mano destra sul mio petto e la sua sinistra sulla mia spalla: un freddo acutissimo provai in tutte le membra, che mi agghiacciò insino la midolla delle ossa. Ma per mia gran ventura questo stato sofferente fu seguito da dolcezze inesprimibili, ignote ai figli degli uomini, che inebbriarono l’anima mia.

Dopo questi trasporti, ebbi con Dio una conversazione familiare che durò assai a lungo. Esso mi dettò i precetti che troverete nel Corano; indi mi ordinò espressamente di esortarvi a sostenere con le armi e col sangue la santa religione che ho fondata.

Avendo Iddio cessato di parlare, raggiunsi Gabriele che spiegò le sue cento cinquanta paia d’ali brillanti come il sole e scendemmo al settimo cielo, ove fummo fermati ad ogni passo dai concenti melodiosi degli spiriti celesti che cantavano le nostre lodi.

Ma Dio m’aveva comandato di fare la preghiera cinquanta volte al giorno. Sceso al cielo di Mosè, gli partecipai l’ordine ricevuto. “Ritorna al Signore,” mi disse il condottiero degli Ebrei: “pregalo di addolcire il precetto, ché altrimenti il tuo popolo non potrebbe adempierlo.” Risalii presso l’Altissimo e lo pregai a scemare

il numero delle preghiere: fu ristretto a quaranta. Il saggio Mosè m'indusse a nuove istanze, e dopo replicati viaggi, il numero delle preghiere fu ridotto a cinque.

Giunto finalmente a Gerusalemme, la scala di luce si ripiegò nella volta dei cieli: Elborak mi aspettava; alta era ancora la notte; essa mi ricondusse al luogo ove m'aveva preso, agitando solo due volte le sue grandi ali d'aquila. Allora dissi a Gabriele: “Temo assai che il mio popolo rifiuti di credere al racconto di questo viaggio.” – “Rassicurati,” mi rispose l'angelo: “il fedele Abubecre [Abū Bakr] e il fiero e santo Ali [ʿAlī] sosterranno la verità di questi prodigi.”



L'opera di Luigi Morandi e Domenico Ciampoli da cui è tratto il testo